

L'intervista

La presidente uscente non nasconde l'amarezza per la sconfitta

Bresso: "Forse andava meglio quando c'erano Ds e Margherita"

SARA STRIPPOLI

COLPA del fuoco amico e non dell'avversario: qualche critica al Pd sul contributo scarso dato in campagna elettorale sui temi regionali; rifiuto secco di eccipere sul ruolo giocato da

«Una verifica dei voti è necessaria: troppi pasticci e schede nulle a mio sfavore. Anche Cota l'avrebbe chiesta»

Chiamparino, salvo poi rimarcare i suoi dubbi sulle due iniziative caldegiate dal sindaco, la manifestazione Sì Tav e l'isolamento di Rifondazione nell'accordo solo tecnico. Una freddezza evidente sull'ipotesi di mandare in soffitta il Pd e ritirare fuori l'Ulivo: «Si cambiano i simboli troppo velocemente, creando solo confusione. Forse si stava meglio con una federazione fra Ds e Margherita, avremmo perso meno tempo e anche meno voti. Il giorno dopo la lunga maratona elettorale, Mercedes Bresso ha l'aria stanca ma non molla. Analizza con serenità



le ragioni della sconfitta, dice che farà la consigliera di opposizione e conferma l'intenzione di chiedere il riconteggio dei voti annunciata nella notte: «Troppi pasticci e schede nulle a mio sfavore, un'averifica è necessaria. Cota farebbe meglio a tacere, lo avrebbe fatto anche lui».

Mercedes Bresso, davvero non

vi aspettavate un voto di protesta?

«Non abbiamo avuto nessun segnale. Durante la campagna elettorale non c'erano stati sondaggi o indicazioni che facessero pensare a questo risultato, altrimenti avremmo cercato di arginare. Cerchi di combattere l'avversario che hai davanti e vieni colpito

alle spalle, la sensazione è questa». Un messaggio per Beppe Grillo?

«Un cialtrone. Però chi ha scelto il voto di ribellione non si rende conto che questo ribellismo costerà caro ai piemontesi, perché le cose ascoltate in campagna elettorale verranno spazzate via dal vento lombardo. I toni cambiano radicalmente quando si gira l'angolo. La Lega è un partito xenofobo e razzista e io sono convinta che un partito del genere deve essere contrastato politicamente. La nostra non potrà che essere un'opposizione dura».

Non crede che sarebbe bastata una lettura più attenta delle piazze valsusine per capire che molti avrebbero votato per il movimento di Grillo o scelto l'astensione?

«Forse, ma non possiamo limitarci alla Val di Susa, i grillini hanno avuto lo stesso risultato anche a Torino. Ma il tema della ribellione sociale va ben oltre la questione Tav. Fuori dalla Val di Susa è legato a rabbia e paura per la condizione sociale, la precarietà, il futuro incerto. Non sarà affatto facile riassorbire questa protesta».

Nessun atteggiamento tiepido da parte del sindaco, compresa la posizione ambigua del Comune sulla città della salute?

«Mi rendo conto che volete farmi dire che il contributo di Sergio non è stato sufficiente, ma io sinceramente non lo credo, altrimenti si sarebbe visto un risultato diverso su Torino. E se restiamo al voto di protesta, credo che contro Chiamparino, se fosse stato lui il capolista, l'attacco dei grillini sarebbe stato anche più aspro».

Qualcuno attribuisce alla manifestazione Sì Tav organizzata al Lingotto un valore negativo che potrebbe aver inasprito i contrasti con la valle di Susa.

«Si aveva la necessità di far comprendere quanto il centrosinistra avesse una posizione netta sulla Torino-Lione. Io sarei stata per una posizione più morbida nei confronti della popolazione, ma

«Grillo è un cialtrone e chi ha scelto il voto di ribellione sa che costerà molto caro ai piemontesi»

sappiamo che ognuno ha le sue idee». Avete parlato poco di programmi?

«Niente affatto, il problema grosso è che non paga governare bene o parlare di programmi. In questo Paese ormai vince la politica urlata».

Il Pd ha delle responsabilità?

«Tutti hanno fatto del loro meglio. Direi però che sono forse mancate manifestazioni del partito sui temi caratterizzanti la politica regionale».

Nessun rimpianto sulla scelta di puntare sull'Udc?

«Assolutamente no. All'Udc è mancato forse solo l'apporto dei voti di Sanderebeck».

Non pensa che alla fine sia mancato proprio l'effetto Bresso e in particolare della giunta?

«La politica in questo senso è cambiata. Gli assessori non sono più un grado di intercettare molti voti, perché c'è un accentramento del ruolo della presidente».